



CHARIS

Anno 19 - N.1
Marzo 2023

“IL DONO” NOTIZIARIO INFORMATIVO PER I SOCI DELLA SOCIETÀ PER LA CREMAZIONE

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. - L. n. 46/2004 - art. 1 comma 2 (TAB ONLUS) - Numero progressivo - Periodicità - AUT. DR. CBPA/CENTRO.1 valida dal 19/04/07



In copertina:
Il Tempio Cinerario

WWW.SOCREM.ORG



So.crem. Livorno

CHARIS - IL DONO

Periodico Quadrimestrale a cura della
SOCIETÀ PER LA CREMAZIONE DI LIVORNO

Direttore Responsabile:

Giampaolo Berti

Progetto Grafico e Stampa: Media Print - Livorno

Editore: So.crem. di Livorno

Autorizzazione Trib. Livorno n° 4/07 del 29/03/2007

Pubblicazione non in vendita

destinata ai Soci della So.crem. di Livorno

Finito di stampare nel mese di Marzo 2023.

Questo numero di Charis è stato spedito
a 3.250 soci ed istituzioni pubbliche.

SO.CREM.

Fondata il 2 Marzo 1902 ed eretta a Ente Morale
con R.D. del 26 Dicembre 1909

Premiata all'Esposizione d'Igiene
di Torino e Roma nel 1911

Via del Tempio, 8 - Livorno

Tel. 0586 888.431 - Fax 0586 892.307

E.mail: socrem@socrem.org

Web: www.socrem.org

Tempio Cinerario:

Via Don Aldo Mei - 57121 Livorno

Fax 0586 404.305

SOMMARIO

Editoriale	pag. 3
Assemblea Ordinaria dei Soci	pag. 4
Il Punto	pag. 5
Dimenticare mai	pag. 6
La memoria e la giustizia	pag. 9
Si può bonificare la morte?	pag. 11
In ricordo di	pag. 13

CONSIGLIO SO.CREM.

PRESIDENTE:

Berti Giampaolo

VICEPRESIDENTE:

Nenci Massimo

TESORIERE:

Pazzagli Giovanni

CONSIGLIERI:

Aprea Simone

Bandini Laura

Lonzi Adriana

Mariani Ernesto

Razzauti Don Paolo

Smiraglia Filippo

Turini Cristina

Vannucchi Monica

COLLEGIO SINDACI REVISORI:

Romboli Giacomo

Casalini Francesco

Caridi Stefano

EDITORIALE

Siamo appena entrati nell'anno nuovo ed abbiamo ancora negli occhi e nella mente il 2022, anno del nostro 140° dalla fondazione. Lo voglio ricordare ancora un poco perché è stato un anno ricco di eventi importanti e di cultura. Ogni libro pubblicato, ogni evento ha riscosso un gradimento tra il pubblico che ci ha dimostrato ancora una volta come la So.Crem sia amata e seguita dalla cittadinanza che ha risposto con affollate presenze a ogni presentazione letteraria, non dimentichiamo la presentazione del libro sul Sindaco Mondolfi, cacciato dal regime fascista, presentazione che ha riempito la sala del Consiglio Comunale alla presenza del Sindaco e di numerose autorità cittadine; ciliegina sulla torta l'ultimo evento al Teatro Goldoni, sold out per la presentazione di un lavoro di Alessia Cespuglio che ha elaborato una nostra idea sulla tragica vicenda dell'uccisione dei fratelli Gigli ad opera dei fascisti. Siamo contenti! Non possiamo che essere lusingati di quanto proposto e dalla risposta che la cittadinanza ci ha rivolto. Quanto abbiamo pensato e proposto alla cittadinanza per celebrare il nostro lusinghiero traguardo del 140° ha riscosso e dimostrato affetto che ci accompagna giornalmente verso ciò che facciamo, con amore e dedizione disinteressata.

Che dire di più di un anno che ha contribuito a ricordare alla nostra Livorno il lungo cammino che abbiamo percorso dal lontano 1882 sostenendoci vicendevolmente lungo questo meraviglioso viaggio nella storia.

Nelle pagine più avanti troverete interessanti articoli che vi forniranno riferimento a quanto vi ho annunciato, ricordando che chi ne fosse interessato abbiamo in sede la videocassetta della pièce presentata al Goldoni, e di questo ci corre l'obbligo di ringraziare Telegranducato TV dell'appoggio mediatico che ha accompagnato tutte le nostre uscite pubbliche. Dopo questa premessa ricordo che stiamo avvicinandoci all'Assemblea annuale per la presentazione del bilancio e la premiazione dei soci benemeriti. Stiamo ancora aspettando l'inizio dei lavori alla palazzina, speriamo che la burocrazia ci permetta di incominciare i lavori prima possibile, la convenzione con il Comune di Livorno è in attesa di essere firmata, anche qui siamo in attesa della burocrazia, sembra che sia l'unica cosa che funziona in Italia! Nonostante tutte le lentezze la nostra attività procede ogni giorno con dedizione e convinzione per quanto siamo chiamati a fare e cercando di essere sempre positivi verso coloro che hanno bisogno di noi.

Giampaolo Berti



ERRATA CORRIGE

Sul numero precedente ci è sfuggito un errore nonostante la cura con cui rivediamo le bozze del nostro giornale, ma proprio nell'editoriale è errato il nome del nostro primo presidente, che in realtà, come tutti voi sapete e come ritrovate in altra parte dello stesso numero di Charis, è Federico Wassmuth.

Ce ne scusiamo con la famiglia, i lettori e i soci.

ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

IN PRIMA CONVOCAZIONE
GIOVEDÌ 27 APRILE 2023 – ORE 8.00
PRESSO LA SEDE SOCIALE VIA DEL TEMPIO, 8 – LIVORNO

IN SECONDA CONVOCAZIONE
SABATO 29 APRILE 2023 - ORE 9.00
PRESSO MGALLERY (EX ALBERGO PALAZZO)
VIALE ITALIA 195 – LIVORNO

ORDINE DEL GIORNO

PREMIAZIONE DEI SOCI BENEMERITI

RELAZIONE MORALE DEL PRESIDENTE

BILANCIO CONSUNTIVO 2022

PROPOSTA BILANCIO PREVENTIVO 2023

VARIE ED EVENTUALI



■ IL PUNTO

di Massimo Nenci

Negli ultimi giorni di febbraio 2023 il Consiglio regionale della Toscana ha approvato all'unanimità una mozione che impegna l'esecutivo regionale ad elaborare quanto prima il piano regionale di coordinamento per la realizzazione dei crematori da parte dei comuni e speriamo che sia la volta buona, anche per scongiurare possibili effetti speculativi da parte di multinazionali private che hanno per scopo il guadagno.

Già nel 2019 il Consiglio regionale, anche sollecitato da nostri interventi fatti insieme alla SoCrem di Firenze in audizione nella commissione regionale interessata, aveva deliberato un atto di indirizzo che impegnava la Giunta a dotarsi del piano regionale di coordinamento entro il 31 dicembre 2019 e di adoperarsi affinché l'iter autorizzativo di qualsiasi altro nuovo impianto fosse sospeso nelle more dell'approvazione della pianificazione regionale.

Come previsto dalla normativa nazionale, risalente al lontano 2001, le Regioni avrebbero dovuto elaborare i rispettivi piani, tenendo conto di alcuni indicatori quali la popolazione residente, l'indice di mortalità e i dati statistici sulle scelte crematorie operate dai cittadini, prevedendo di norma la realizzazione di almeno un crematorio per regione (cosa non ancora avvenuta). In Toscana i dodici impianti di cremazione presenti in regione, la fanno risultare tra le più coperte nel rapporto tra impianti crematori e abitanti serviti.

La questione preoccupante è che la mozione cita una delibera del Consiglio di Stato nel quale afferma che i forni crematori sono "industrie" insalubri di prima classe, dimenticando che di fatto gli impianti sono già soggetti al monitoraggio e controllo da parte degli enti della pubblica amministrazione, la limitazione delle emissioni previste per gli inceneritori dei rifiuti e che le emissioni dei crematori sono regolamentate dall'Autorizzazione Unica Ambientale (AUA) e sono soggette alle prescrizioni in materia di emissioni gassose in atmosfera per la fissazione dei limiti di emissione di inquinanti per la misurazione delle emissioni. Per CHIAREZZA ASSOLUTA i nostri impianti hanno le migliori tecnologie disponibili, al fine di rispettare i valori e gli obiettivi di qualità dell'aria (le nostre emissioni sono costantemente monitorate e i nostri dati sono

inferiori alle prescrizioni).

Credo che convenga ribadire con forza che la cremazione è una scelta pratica e libera, con vantaggi per l'ambiente e per la gestione degli spazi urbani e suburbani.

Da un punto di vista ecologico, se è vero che cremare un corpo comporta un dispendio di energia, tuttavia i resti che ne derivano sono più facili da custodire.

Un'urna cineraria occupa molto meno spazio di un feretro, senza in alcun modo togliere dignità al corpo, al quale viene peraltro risparmiato il processo di decomposizione. Inoltre, le salme, al giorno d'oggi, si decompongono meno facilmente di quanto non accadesse fino a un paio di generazioni fa, i farmaci che assumiamo nel corso della vita, così come i conservanti contenuti in molti alimenti di cui ci nutriamo, spesso contrastano il processo naturale di dissolvimento su cui sono basate le consuetudini e le norme cimiteriali. Come conseguenza, si è costretti a effettuare la rimozione dei resti per raccogliergli in contenitori di minori dimensioni con il coinvolgimento di parenti a volte di seconda o terza generazione e in quel caso viene proposta la cremazione o ossari comuni: perché, quindi, non ricorrere subito a questa pratica, evitando un'eccessiva occupazione di spazio e spese maggiori? La cremazione consente di occupare molto meno spazio all'interno dei cimiteri. Nello stesso tempo, la cremazione assume il carattere di una pratica estremamente rispettosa della dignità della persona, in Italia più di 3 persone su 10, (media nazionale), propendono oggi per la cremazione e la legislazione consente di lasciare le proprie volontà, esprimendo la scelta della cremazione, affidamento o dispersione delle ceneri, con la certezza che queste richieste vengano rispettate. *Perché iscriversi e mantenere correttamente attiva l'iscrizione?*

Associarsi significa affidare le proprie volontà ad un ente legalmente riconosciuto, che si impegna a farle rispettare senza nessun rischio quindi di interferenze esterne.

Scegliere la cremazione vuol dire essere in sintonia con il nostro tempo: una decisione saggia e consapevole che riesce a soddisfare necessità logistiche e ambientali, in armonia con la dignità personale e l'autonomia di pensiero.

DIMENTICARE MAI.

SUL TRENO DI LILIANA SEGRE PER AUSCHWITZ ANCHE I DEPORTATI DEL GABBRO: E NON ERA SOLO COLPA DEI NAZISTI

di Mauro Zucchelli



Mauro Zucchelli è una delle firme più prestigiose del giornalismo toscano. Dopo una lunga carriera al "Tirreno", ha fondato "Il Mediterraneo.blog", dove riflessioni sulla storia e la realtà locale si intrecciano con pagine di preziose informazioni di geopolitica. Da questo numero inizia la collaborazione con la nostra rivista.

C'era anche un pezzetto di casa nostra laggiù al binario 21 sotto la stazione ferroviaria di Milano da dove Liliana Segre e Fabio Fazio hanno commemorato l'Anniversario della Liberazione dei prigionieri rinchiusi nel lager nazista di Auschwitz. Prima di allacciare le cinture, vale la pena di spendere un breve inciso per ricordare che non avvenne per mano degli americani (come sembra accreditare perfino un gran film come "La vita è bella" di Roberto Benigni) bensì ad opera delle armate sovietiche agli ordini di Stalin:

non dimentichiamolo neanche adesso che Putin si è reso protagonista della aggressione all'Ucraina.

Come nella migliore tradizione ebraica che fa così tanta attenzione alla memoria del nome e cognome, quel pezzetto è semplicemente un nome e cognome: quello di Flora Modiano, una bambina che il certificato di nascita indica come nata a Livorno e quello di residenza come abitante al Gabbro. Da Auschwitz non tornerà così come ben torneranno i suoi genitori. Parte lei così come partono i genitori da quel binario 21 di Milano Centrale il 30 gennaio '44: Flora ha 5 anni e Liliana Segre ne ha 13, le hanno stipate come fossero bestie sul convoglio n. 6 che arriverà ad Auschwitz sette giorni più tardi, dopo aver dato inizialmente l'illusione di dirigersi verso sud, come rievocato in tv dalla senatrice.

A bordo di quello stesso treno sul quale viaggiano Liliana Segre, la ragazzina milanese divenuta oggi il simbolo vivente della memoria dell'Olocausto, ci sono quasi tutti gli ebrei arrestati al Gabbro poco prima del Natale prece-

Gabbro - Panorama





dente, il 20 dicembre '43: quei 17 finiti in trappola vengono instradati verso il lager nazista con il convoglio n.6 del 30 gennaio '44, uniche eccezioni Franca Baruch e Camelia Nahoum (quest'ultimo è anche il casato del grande filosofo Edgar Morin, uno dei più lucidi pensatori europei della complessità contemporanea, che ha sempre insistito sull'amore per le antiche origini livornesi della sua famiglia). Secondo l'"anagrafe della Shoah" messa a punto dal Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, di quei 17 ebrei livornesi deportati non è tornato vivo nessuno se non Isacco Bayona, scomparso non molti anni fa. Nel piccolo schermo tv il nome e il cognome di Flora Modiano figurano fra i sei presi come simboli dei sei milioni di ebrei assassinati dalla ferocia della "soluzione finale" con cui i nazisti si erano prefissi di estirpare gli ebrei dalla faccia del pianeta. Per quanto raccapricciante possa essere, non pensate ai nazisti come a una combriccola di invasati rinchiusi nel delirio della loro ideologia: magari immaginando che nelle loro menti malate pensassero di fare la cosa giusta. No, lo sapevano benissimo di essere crudeli – ma proprio straordinariamente crudeli – e di compiere il Male assoluto, quel Male al quale tanto il Novecento quanto il secolo attuale ci abitueranno con la cancellazione sistematica di etnie, popoli e categorie. O è così o non si spiegano tutte le energie profuse dallo stato maggiore hitleriano nel nascondere agli occhi del mondo quel che stavano facendo: secretate e sotto codice tutte le decisioni politiche e le pratiche amministrative; idem per quanto riguarda la dislocazione delle strutture di sterminio; lo stesso dicasi per

la decisione di cercare di distruggerne le tracce quando ormai l'avanzata delle forze occidentali e sovietiche è inesorabile. Guai a dimenticare la "marcia della morte": un esercito di migliaia di deportati denutriti costretti a marciare fino allo sfinimento (e morendo dunque un po' per volta lungo i quasi 700 chilometri di strada), pur di evitare che a guerra finita si scoprissero enormi fosse comuni.

Di Primo Levi si ricordano i versi di "Se questo è un uomo" (ma troppo spesso amputandoli dell'invettiva finale contro chi ha la tentazione di dimenticare). Bisognerebbe ricordare meglio anche la denuncia di quanto le vittime si sentissero deridere dai nazisti: non vi crederanno, dicevano gli aguzzini nell'ultima beffa. Lo raccontano tanti: neanche le persone più vicine credevano ai racconti dei sopravvissuti. Un abisso che riguarda soprattutto gli ebrei ma anche omosessuali, comunisti e oppositori politici, rom e disabili. Proprio da questi ultimi era iniziato tutto: consiglio vivamente "Ausmerzen" di Marco Paolini. Una lettura che sbatacchia le coscienze: scopriamo che l'eugenetica nazista aveva radici più lontane dei deliri di "Mein Kampf", aveva qualche richiamo anche in Occidente e nella scienza dotata delle migliori intenzioni...

Ma torniamo a Flora Modiano. È un simbolo, ci appartiene: siamo noi livornesi al fianco delle famiglie ebraiche catturate ma siamo noi anche maresciallo fascistissimo del piccolo borgo fuori Livorno che, come ricostruisce Rinaldo Battaglia in "osservatoriosullalegalita.org", al comando dei suoi carabinieri all'alba di quel lunedì circondarono una cascina fuori dal centro abitato. «L'obiettivo della retata erano tre

famiglie di ebrei recentemente 'sfollate' da Livorno e da poco lì arrivate: le famiglie Bayona, Baruch e Modiano». Battaglia spiega con le parole di Isacco Bayona che le tre famiglie si erano adattate a vivere in ristrettezze: «Era una stalla, s'è preso nella macchia dei legni, s'è fatto dei letti, insomma ci si arrangiava a quella maniera lì».

Ecco come Bayona ha rievocato quel blitz: «Era 'na domenica, ci siamo trovati con degli amici del Gabbro e s'è fatta 'na festiciola. Ero giovane, s'andava a ballà. Il lunedì mattina, erano le cinque, hanno circondato tutto questo casolare coi mitra spaniati. C'hanno preso gli uomini soli, le donne le hanno lasciate sta' [...]. C'hanno portato alla caserma dei carabinieri del Gabbro, c'hanno tenuto due giorni lì, poi il maresciallo ha dato l'ordine di andare a caricare anche le donne, le bimbe, tutte quelle che c'erano lassù al capannino, dove eravamo sfollati».

Il rastrellamento del Gabbro è da sempre per nulla conosciuto, perché «qui vi è la totale assenza dei tedeschi», ribadisce Battaglia: «Qui la coscienza degli italiani non può esser purificata scaricando le colpe sui nazisti e sulla scuola di Hitler. No, qui la colpa è degli italiani e della scuola fascista del Duce, quello delle leggi sulla razza».

Potremmo finirla qui e tuttavia la storia dei bambini del Gabbro deportati e assassinati richiama alla memoria anche un altro episodio che non può lasciarci in pace. Quello di Gigliola Finzi, che il Comune di Livorno ha ricordato in tandem con la Comunità di Sant'Egidio e la Comunità Ebraica il 27 gennaio 2021 con una "pietra d'inciampo" in

via Verdi. Al civico 25 di quella strada nel cuore del centro di Livorno c'era la sua casa: ma "sua" solo simbolicamente. In realtà, a parte i primissimi giorni nell'ospedale di Roccastrada, nella sua minuscola vita non ha conosciuto altro se non il campo di internamento in Maremma, a Roccatederighi, nello stesso fabbricato del seminario, poi il campo di concentramento di Fossoli, quindi il lager di Auschwitz.

Ma per aggiungere orrore a orrore, è necessario riprendere le parole di Frida Misul, figura simbolo dell'ebraismo labronico: la neonata che frigna dà sui nervi a un soldato e in quell'uragano di odio – senza un ordine superiore al quale aggrapparsi, senza un pericolo di sovversione, senza niente – un militare strappa la piccolina alle braccia della mamma e la ammazza con un semplice gesto, scoscian-dola. La strappa in due metà. Padre e nonno si ribellano e vengono ammazzati all'istante, la mamma sviene e resta un cadavere in vita solo per pochi altri giorni: di tutta la famiglia non tornerà nessuno.

Dedicato a quell'Europa che è la culla della civiltà occidentale: ma è stato anche il luogo dove "tutto questo è stato", ed è il luogo dove tutto questo rischia di tornare. E non sto parlando delle minacce di Putin ma di quel che coltiviamo al nostro interno: i neonazisti sono un partito vivo e vegeto in Germania, hanno messo radici in varie realtà della Scandinavia e in Svezia condizionano il governo, senza contare quel che sta accadendo nella metà di continente che qui da noi si affaccia sul Mediterraneo. Dal Bosforo a Gibilterra.



LA MEMORIA E LA GIUSTIZIA

DAI CAMPI DI STERMINIO AL PROCESSO DI NORIMBERGA

di Margherita Bandini



Gli imputati alla sbarra ai processi di Norimberga

Certi ricordi non dovrebbero riaffiorare solo una settimana l'anno. Dovrebbero scandire i nostri pensieri quotidiani, determinare i nostri comportamenti e le nostre scelte politiche e sociali, permetterci di guardare ad oggi con gli occhi di domani, ma con il ricordo di ieri, per evitare i soliti errori. Le colpe di ciò che la storia racconta non sono solo di chi agì in prima persona, ma anche (e a volte soprattutto) di chi stette a guardare, poteva far finire tutto, ma preferì voltare lo sguardo.

Venerdì 27 gennaio. La Giornata della Memoria. La giornata in cui le truppe sovietiche liberarono, nel 1945, il campo di concentramento di Auschwitz dalla morsa dei nazisti.

Nonostante gli anni passino, continua ad essere una di quelle giornate in cui risulta impossibile non ricordare guardando un documentario, un film, una sequenza di video su YouTube. Ma il 27 gennaio avrebbe poco senso se non fosse seguito da una data altrettanto importante, che riguarda la memoria, che riguarda la Shoah e riguarda tutti noi. Il 20 novembre, giorno in cui ha inizio la prima fase del processo di Norimberga. Il 20 novembre è la data in cui il Mondo, ma soprattutto la Germania ha dimostrato di non poter lasciare impunito un crimine come quello della Shoah ed è principalmente grazie a questo processo, che nei tempi a venire abbiamo potuto sapere quanto accaduto veramente nei campi di concentramento.

L'accusa era capitanata dal procuratore capo statunitense Robert Houghwout Jackson e dal britannico Hartley Shawcross. Norimberga venne scelta perché era sita nel settore statunitense della Germania, il palazzo era grande e

intatto e poteva contenere la mole di persone prevista per il processo. Ma soprattutto Norimberga era stata la città delle "celebrazioni del Partito del Reich", quindi c'era un valore simbolico nel renderla la sede della sconfitta.

Sappiamo dalle interviste nei filmati dell'epoca, che Goring il giorno della sua cattura, aveva ancora la convinzione di essere in qualche modo premiato per il proprio agire.

In realtà stava per esser processato insieme ad altri ventiquattro leader nazisti. Nessuno di loro, una volta arrivato alla sbarra, sembrava avere idea del motivo per cui venisse processato, o meglio... nessuno di loro sembrava provare alcun tipo di senso di colpa.

Le imputazioni vennero subito messe sul tavolo.

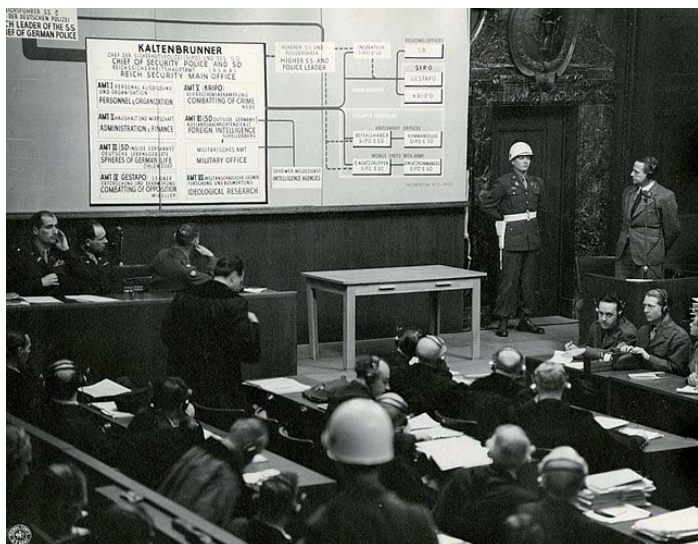
1. Cospirazione per commettere crimini contro la pace
2. Aver pianificato, iniziato ed intrapreso delle guerre di aggressione
3. Aver commesso crimini di guerra
4. Aver commesso crimini contro l'umanità.

Il 20 novembre si tiene la prima udienza e fin da subito il procuratore Jackson capisce l'importanza di mostrare a tutta la giuria, ai 400 presenti, in prevalenza giornalisti e corrispondenti esteri di 23 nazioni e agli stessi imputati, i video di cui era in possesso. Un film vero e proprio girato da mani naziste all'interno dei campi di concentramento, assemblato e preparato per il processo da Budd Schulberge, che mostrava le atrocità di cui si era macchiato il Grande Reich.

I ventiquattro imputati all'inizio del processo, ancora speranzosi di potersi difendere con la loro retorica, di esser in grado di raggirare facilmente il sistema, alla fine del film,



Hans Frank ai processi di Norimberga



Ufficiale delle SS naziste tedesche Otto Ohlendorf ai processi di Norimberga 1945

avevano facce ben diverse. Le loro espressioni vennero immortalate per tutto il processo dal fratello di Budd Schulberg, Stuart Schulberg, che posizionò la propria strumentazione cinematografica in tre postazioni strategiche al di fuori dell'aula, da cui poteva vedere chiaramente ogni membro del processo e registrarne l'audio con accurata precisione. È grazie al genio dei fratelli Schulberg e al loro lavoro avanguardista che noi oggi possiamo tornare a provare quello stupore sconcertato, quel dolore e quel profondo sdegno di tutti i membri del tribunale di Norimberga in quel novembre 1945. Perché si vede chiaramente che il banco dei ventiquattro imputati, che qualche minuto prima scrollava le spalle e ridacchiava tra sé e sé, dopo la visione del film finisce per contorcersi su se stesso. Chi resta con la testa tra le mani, chi con gli occhi velati, chi a bocca aperta, chi con lo sguardo perso nel vuoto e la bocca contrita.

Cheché ne potessero dire sul momento, risulterà alla fine del processo che fossero al corrente di tali azioni nonché i primi mandatarci. A sostegno di ciò non c'è solo il filmato dei fratelli Schulberg, ma anche la catasta infinita di carta contenente documenti e registri in cui viene spiegata, razionalizzata la cosiddetta "Soluzione finale" e la strategia fattuale legata al genocidio. Sappiamo quanto possa essere scioccante scoprire la differenza e vederla con i propri occhi, tra il fare una firma su un foglio e attuare veramente le procedure. Ma era moralmente doveroso far sì che venissero a conoscenza di questi loro orrori.

In questi filmati si vedono corpi ridotti a scheletri, ammassati uno sopra l'altro, trasportati all'interno di fosse comuni da bulldozer e i resti di corpi bruciati sopra cataste di legno. Si vedono occhi tristi di persone a malapena vive che fissano la telecamera dai buchi delle reti metalliche dei campi. Si vedono primi piani di quelli che una volta erano volti umani e che adesso a malapena sembrano appartenere a uomini. Si vedono tutte le parole lette nei racconti di Primo Levi, di

Sami Modiano, di Liliana Segre, di Edith Bruck, della nostra Frida Misul e di tutti quei sopravvissuti che tornando hanno avuto la forza ed il coraggio di rivivere quelle atrocità, raccontandole a noi tutti.

La propaganda nazista in quegli stessi anni mostrava al resto del mondo, al di fuori dei Lager, una realtà completamente diversa, ma tante fonti, anche la stessa Hannah Arendt nel suo "La banalità del male", ci raccontano come il popolo tedesco, invece, si era già reso conto di cosa stesse succedendo. Tra il '39 ed il '41 quasi 50.000 tedeschi affetti da patologie mentali vennero deportati e uccisi in camere a gas, della stessa tipologia di quelle che avremmo poi ritrovato nei campi di concentramento. Era molto difficile nascondere tutti quei morti, era difficile anche coprire quelle sparizioni. Di primo acchito ci fu un'ondata di proteste. Sedate naturalmente con grande rapidità.

Norimberga ha avuto il compito importantissimo, e assieme a questo processo tutte le testimonianze dei sopravvissuti, di tramandare l'orrore degli atti compiuti nei campi di concentramento. Ha avuto l'onere di mettere l'evidenza sotto al naso di tutti per poter cancellare dalle pagine della quotidianità quel falso senso di estraneità.

Di ventiquattro imputati alla sbarra, solo la metà viene condannata a morte per impiccagione. Per gli altri c'è il carcere e solo per tre l'assoluzione. Tra i dodici condannati a morte troviamo anche Goring, che però riesce a togliersi la vita il giorno prima l'impiccagione, nonostante una guardia sorvegliasse 24 ore su 24 la sua cella e quelle di tutti gli altri imputati. Norimberga e poi successivamente il processo nel 1961 a Gerusalemme di Eichmann, hanno avuto anche un altro compito, oltre a quello di farci ricordare la Shoah. Hanno avuto anche il compito di evidenziare quanto l'ideologia nazista fosse radicata e condivisa dalla maggior parte dei contemporanei e di metterci in guardia su quanto facile possa essere sviluppare un pensiero collettivo.

Eichmann stesso ammette che non aveva avuto rimorsi o rimpianti in alcun momento, riguardo alla Soluzione Finale, poiché nessuno intorno a lui ne aveva.

La coscienza di ognuno di loro, per usare le parole della Arendt stessa, "gli parlava con una 'voce rispettabile', la voce della rispettabile società che lo circondava".

Tutto ciò, ogni singolo racconto ed ogni singola reazione avuta dagli imputati in aula, ci dimostra quanto il male aveva perso nel Terzo Reich ciò che permette di riconoscerlo come tale, la tentazione. Se nelle nostre società la prima legge è "non ammazzare", nel Terzo Reich era proprio "ammazza". Perciò le tentazioni dei soldati tedeschi, che sicuramente come ognuno di noi aveva la voglia di far carriera, di far soldi, di esser diligente e non deludere il proprio capo, saranno state quella di non uccidere, non rubare, non deportare persone innocenti. Un mondo che va al contrario. Norimberga ci ha mostrato che tutto quello che è successo, è successo dietro il consenso di un pensiero divenuto man mano di massa e sempre più radicato nella collettività.

SI PUÒ “BONIFICARE” LA MORTE?

IL DRAMA “MOVE TO HEAVEN” DÀ LA SUA RISPOSTA

di Nicoletta Ferrari



Il successo planetario di “Squidgame” ha sicuramente contribuito alla scoperta e alla diffusione delle serie coreane, di cui possiamo apprezzare la grande professionalità degli interpreti, la cura delle ambientazioni, le scelte sempre appropriate delle musiche. Interessa anche, in un mondo ormai globalizzato, cogliere affinità e diversità culturali. In “The Abyss”, uno dei prodotti attualmente di maggior successo, l’antagonista supercattivo che ad un tavolino di un bar legge “La Metamorfosi” di Kafka è un bel vedere, come pure ci piace sentir citare Victor Hugo in un’altra serie apprezzatissima, The “Alchemy of Souls”. Ma qui mi voglio soffermare su “Move to Heaven”, *drama* molto particolare che affronta un tema molto difficile da trattare senza cadere in una retorica trita, il tema del rispetto e della conservazione della memoria di chi è morto.

Si tratta di piccola azienda, Move to Heaven appunto, ge-

stata dal giovane Gen-ru e dal padre Jeong-u, la cui attività consiste nel raccogliere e smaltire gli averi delle persone defunte su incarico dei parenti, evitando loro il dolore-fastidio di doverlo fare da soli: per questo Gen-ru e il padre sono definiti “i ripulitori del trauma”.

L’esistenza nella Corea del sud di ditte che espletano questo servizio da subito ci parla di solitudine. Non c’è una mano amica che sia disponibile a compiere questo servizio, lo si affida a pagamento.

Ma anche da noi, spesso le ditte che fanno il servizio “Svuota cantine e soffitte” sono forme più ipocrite di ripulitori del trauma.

Ma la Move to Heaven ha una particolarità in più: il processo di pulizia si accompagna ad una ritualità estremamente rispettosa della persona morta, che si conclude nella raccolta dei suoi beni più preziosi in una scatola gialla che verrà consegnata ai parenti o alle persone comunque legate al defunto, affinché il suo ricordo non vada perduto. Sono 10 episodi che scandagliano i due aspetti in profondo contrasto tra loro della bonifica della morte: da un lato una sterile e fredda necessità di liberare l’ambiente il prima possibile, dall’altro, in netta contrapposizione, risparmiare a chi ha amato il defunto il dolore della perdita anche delle sue ultime tracce materiali. Incontriamo parenti egoisti legati al denaro, suicidi, bambini adottivi caduti nelle maglie di una società difficile.

La storia si dipana su due livelli non separati ma che si intrecciano: è la vita di Gen-ru, affetto dalla sindrome di Asperger, disturbo dello spettro autistico che si manifesta con la compromissione qualitativa del legame sociale e degli affetti, costretto ad affrontare l’improvvisa morte del

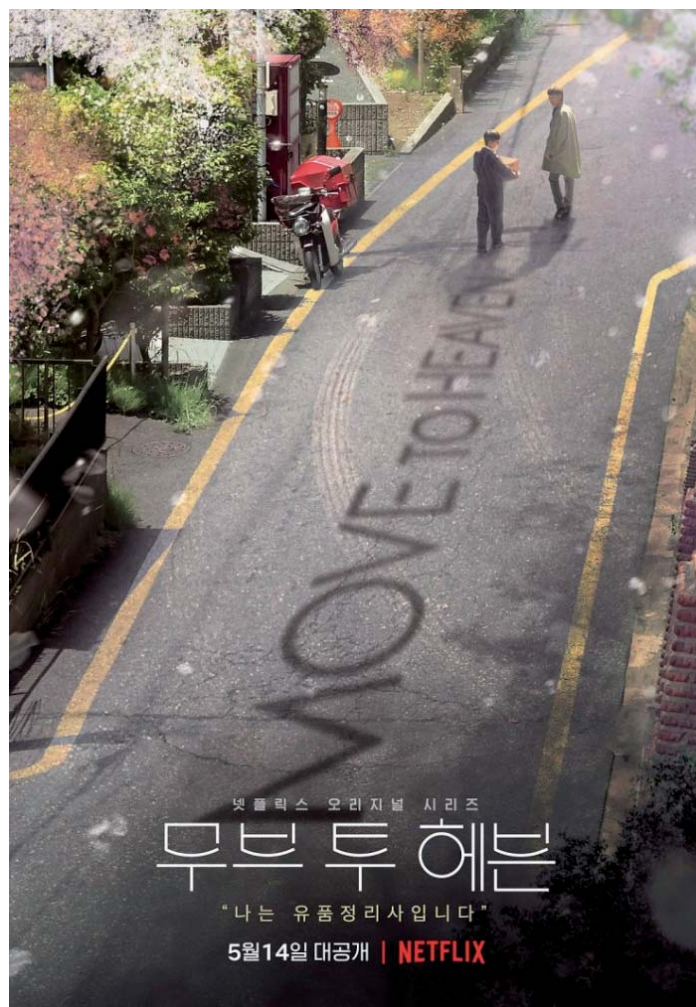


padre e l'arrivo di un travolgente zio, Sang-koo (l'attore sudcoreano Lee Je-moon).

Tra i due si instaurerà un rapporto molto intenso, pieno di contraddizioni in una convivenza difficile, ma, paradossalmente, sarà proprio Gen-ru che con caparbia aiuterà lo zio a risolvere i suoi tormenti interiori, ad accettare i fatti accaduti nella sua vita, a cercare un legame con lui. In questo sapiente intreccio di eventi, uno degli episodi sicuramente più intensi è quello che riguarda l'amore tra due uomini, affrontato con tale delicatezza ed intensità che in realtà è la celebrazione dell'amore nel senso più puro del termine e travolge lo spettatore in una inevitabile commo- zione.

In questa serie l'amore, la vita e la morte unita al ricordo si intrecciano in maniera struggente regalando momenti di grande intensità e coinvolgimento emotivo. Ma questo non fa di Move to Haven un a serie deprimente: caso mai ha la volontà di far compiere allo spettatore un'esperienza catartica e curativa, che ha alla base l'idea di rispettare i morti permettendo loro di lasciarci e usando la loro vita come lezione per migliorare la propria.

Bellissima la colonna sonora, che mescola pop e musica classica e fa di supporto a Geu-ru ogni volta che si accinge a ripulire il trauma. Sarebbe estremamente interessante poter leggere il saggio a cui questa serie si ispira, "Things Left Behind" di Kim Sae Byul, che purtroppo al momento attuale non è reperibile né in italiano né in inglese. Se ne può ascoltare un estratto in coreano su Instagram, con sottotitoli in inglese.



Ricordi. Affetti. Amicizie. Amori

Celeste è questa corrispondenza d'amorosi sensi, celeste dote è degli umani...

Ugo Foscolo "Dei sepolcri"

Francesca Claveri

Artigiana del vetro e appassionata di tutte le lavorazioni artistiche, volontaria SVS, amante dello sport e in particolare il ciclismo, se ne è andata a 41 anni nel pieno di una maturità artistica che avrebbe potuto realizzare progetti di grande bellezza. "Pensare al tuo sorriso è troppo dolo-

roso – scrivono gli amici – Sei andata via all'improvviso e dovremo rassegnarci al fatto che non ti rivedremo più, ma ogni giorno cercheremo di rivederti nel ricordo del tuo affetto.

Nessuno potrà cancellarti dai nostri cuori".

Eleonora Maccaferri



Conobbi Eleonora pochi mesi dopo essere entrato nella Corale Pietro Mascagni di Livorno.

Agli inizi degli anni ottanta le corali a Livorno erano due, la mia e la "Guido Monaco", nella quale militava Eleonora, le due corali si accordarono per effettuare insieme un concerto lirico Corale, offrendo alla cittadinanza il meglio del rispettivo repertorio. Il Goldoni quella sera era pieno di gente e gli applausi non mancarono. Eleonora si esibì in un assolo con il suo coro ed ebbe molto successo.

Passato qualche anno e cambiato il Direttore della "Guido Monaco", Eleonora decise di chiedere a Gherardo Gherardini, nostro storico ed apprezzato maestro, di accoglierla nella Corale Mascagni, cosa che avvenne con piena soddisfazione di tutto il coro.

Eleonora da allora e per quasi 40 anni è stata una partecipante instancabile ai Concerti cittadini ed extra cittadini, a prove, feste, cene sociali. La sua presenza è sempre stata di intensa partecipazione.

Quando la Corale ebbe la sede di Via Liverani, un ex convitto di carità, con un bel salone ad archi al suo interno, molto adatto a rappresentazioni di vario tipo,

Eleonora iniziò ad organizzare concerti pomeridiani nei quali presentare cicli di Lieder di autori quali Schubert, Brahms, Mendellson, Faurè ed altri ancora, dandoci una spiegazione attenta e precisa dei contenuti dei vari Lieder. La nostra Eleonora ha affrontato le numerose difficoltà della vita sempre ben consapevole della natura dei suoi malanni e, seppur con qualche rallentamento, è stata presente nelle file del coro fino agli ultimi concerti estivi del 2022 ed ha partecipato alle prove alla vigilia della comparsa di quel male che l'avrebbero sottratta definitivamente al nostro affezionato gruppo.

Di lei mi rimangono innumerevoli ricordi di questa lunga amicizia e militanza canora in un arco di quasi 40 anni. Ciao Eleonora, il tuo esempio ci sia di guida e conforto.

Se ritenuto giusto, lascerei la parola al suo più grande amico, Giorgio Maroni, attuale prezioso coadiutore al pianoforte della Corale.

Lui è stato presente in ogni momento della vita di Eleonora per questi ultimi venti anni, comprese non poche notti in ospedale negli ultimi tristi momenti.

Paolo Morelli

La professoressa Eleonora Maccaferri, scomparsa martedì 3 gennaio 2023, avrebbe voluto essere ricordata per la sua attività di insegnante e formatrice di insegnanti.

La scuola è stata la sua vocazione professionale; l'inglese la lingua straniera che più amava e che conosceva perfettamente. Segni evidenti della sua dedizione esclusiva, di cui sono stato testimone ben più di una volta, la gratitudine e l'affetto che i suoi allievi le manifestavano nell'incontrarla. L'altro grande amore della sua vita: la musica e il canto corale.

Storica componente della corale P. Mascagni, ha prestato

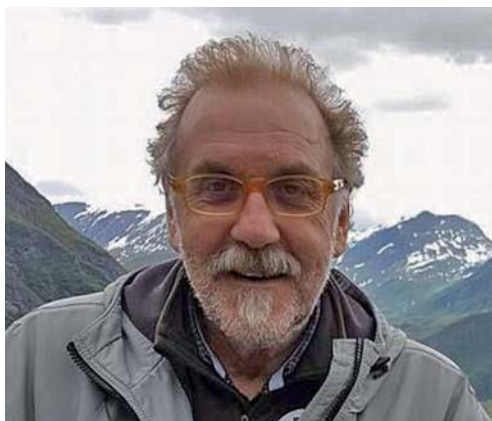
la sua voce per innumerevoli concerti.

Nello stesso tempo si è esibita quale interprete del repertorio cameristico austro tedesco e francese, senza disdegnare altri generi musicali grazie alla duttilità della sua voce e alla varietà dei suoi interessi.

Chi, come me, ha conosciuto Eleonora, non potrà mai dimenticare le sue virtù umane, il suo esempio di semplicità, di eleganza e di buon umore, così come il suo insegnamento più bello: quello di rispettare e onorare tutti quanti.

Giorgio Maroni

Stefano Nistri



Era diventato livornese per amore: originario di Sesto Fiorentino, lavorava al Centro Traumatologica di Firenze quando conobbe Elena, un'infermiera dell'Ospedale

di Livorno. Così si trasferì giovanissimo nella nostra città e iniziò anch'egli a lavorare all'Ospedale. Per trent'anni vi ha prestato servizio come fisioterapista, diventando una figura di riferimento del "Servizio di supporto per la cirrosi cistica" di pediatria e dei bambini seguiti dall'"Unità di Salute Mentale Infanzia e Adolescenza". "Stefano è stato per anni una colonna del nostro servizio – scrivono i colleghi nel ricordarlo – grazie a capacità che gli permettevano di aiutare i piccoli e le loro famiglie ad affrontare con il sorriso le difficoltà portate dalla malattia. Vogliamo ricordarlo con affetto e stima per tutto quello che ha fatto, ringraziandolo per la grande umanità e professionalità messe a disposizione con dedizione e abnegazione di tutti i nostri pazienti, dai più piccoli agli adulti". Era da poco andato in pensione quando la malattia lo ha aggredito, ma l'ha combattuta con grande forza d'animo, senza mai arrendersi. Francesca, la figlia maggiore, ricorda il suo amore per la vita: "Era una persona che amava la vita come poche altre. Amava tantissimo il suo lavoro, ci metteva tantissima passione. Amava i cani, ne aveva due, con la mamma, e li adorava. Poi amava viaggiare. Le ferie non le trascorreva qui a Livorno, ma andava sempre via. Viaggiavano insieme, mamma e papà. Poi amava il teatro, anche lì ci andava sempre con la mamma. Amava tutto quello che era legato con la vita. Nel 2021 la scoperta della malattia.

Era comunque una persona forte, non si è mai abbattuto. Ha lottato finché ha potuto". Accuratissime anche le parole affidate a facebook della figlia minore, Virginia: "Babbo, mi sono imbattuta in questa melodia che improvvisamente mi ha fatto pensare a te, mi ha scatenato tutte le emozioni, facendole uscire attraverso le lacrime, il mio cuore è esploso e nella mia mente dei momenti, delle frasi su di noi hanno iniziato a passarmi per la testa, a tal punto che dovevo scriverle. Scrivendo e scrivendo e scrivendo ancora è venuta fuori una canzone per te, babbo. Anche se non ho voce, l'ho cantata lo stesso per te. Non parla più" E ancora Virginia ricorda il padre in un momento di grande spensieratezza: "Quanto amavi fare agility con la tua canina Lia. Mi ricordo quando, una volta, pur di non perdere il filo del percorso e fermare Lia, ti vidi saltare un tubo intero. Eri proprio contento". Pieni di affetto e nostalgia i ricordi degli amici. Scrive Tania Robustelli: "Caro Stefano, ti ricorderò sempre per il tuo gran cuore e la tua umanità. Nonostante tu fossi un vero professionista, avevi una disponibilità infinita. Mi hai insegnato tutto all'inizio del mio percorso, porterò tutto con me insieme al tuo sorriso." Questa disponibilità, quest'apertura verso i giovani all'inizio del loro percorso lavorativa si conferma nelle parole di Rossana Giorgi: "Solo un immenso grazie per la pazienza e per avermi trasmesso divertimento e passione in quello che facevi durante il mio tormentoso percorso di tirocinio pre e post laurea". Mentre sono tenerissime le parole di Ilenia Caccio: "Ero piccola, odiavo fare fisioterapia, poi ho incontrato te che mi sapevi prendere con le tue battute, con i tuoi giochi, con i trucchetti che mi insegnavi per mantenere l'equilibrio, ma soprattutto con la tua voglia di credere in me". Ma una mamma, Lisa Longhi, dice forse le parole più giuste: "I supereroi non indossano mantelli, indossano camici e ci salvano nei nostri momenti difficili. Le medicine possono curare, ma l'empatia e le parole di conforto sono altrettanto importanti.

Grazie di cuore per tutto quello che hai fatto a Matteo. Sei un angelo con il camice."

Angiolo Debatte



Angiolo Debatte, classe 1923, all'anagrafe Di Batte ma a Livorno ormai è noto che "Di" o "De" Batte sono la stessa famiglia. Una famiglia di tipografi che dal 1870 e per buona parte del '900 ha stampato di tutto e per tutti, dalle locandine dei teatri ai manifesti elettorali, dai biglietti da visita e partecipazioni ai giornali locali, libri, fatture, stampati commerciali eccetera, fino a quando il digitale ha sostituito caratteri e inchiostri tradizionali.

Le tipografie nel dopoguerra erano veri e propri "circoli culturali" dove potevi conoscere personaggi politici, artisti, scrittori che per motivi "professionali" si intrattenevano per correggere le "bozze" dei loro lavori.

Figlio di Otello Debatte "Tipografo" (così è scritto su una lapide del cimitero di Antignano) e Gina Smith, sorella di quel Bruno Smith, attore italiano degli anni '30-'60, marito di Dora Calindri, sorella del più famoso Ernesto.

Primo di tre fratelli, Bruno e Mauro anche loro tipografi (!) ma ultimo a lasciarci, rimane la sorella Anna.

Le Sue passioni, oltre al lavoro, sono state la pesca, la caccia, il teatro, la lirica e la pittura livornese da socio amatore del Gruppo Labronico.

Aveva sposato una gorgonese, Ersilia Citti, detta "Lia" che riposa appunto nel cimitero di Gorgona dal 2009, da cui ha avuto due figli, Andrea e Nicola.

Cavaliere al merito della Repubblica, nominato dai Presidenti Leone e Andreotti, per non aver risposto al c.d. "Bando Graziani" del 1943 di reclutamento obbligatorio riservato ai giovani italiani nati nel 1916-26 per la formazione dell'esercito della RSI. Dei 180.000 richiamati alla leva da questo primo bando, solo 87.000 si presentarono, tutti gli altri disertarono e molti di loro fuggirono raggiungendo le formazioni partigiane: lui quella di Follonica dove era sfollata la famiglia.

Molti lo hanno conosciuto ai bagni Pancaldi dove la famiglia è stata una vera e propria "istituzione". L'ultimo periodo era solito condividere nei festivi e prefestivi un "colazionacolo", alla Baracchina Rossa oppure allo Chalet della Rotonda, con i figli, nipoti e amici, raccontando aneddoti di un secolo di vita vissuta, sempre con ottimismo e serenità.

Dalla pandemia si era ritirato in casa propria, sul Viale Mamelì, dove aveva accolto una famiglia indiana che lo assisteva nel luogo dove "stava bene", così diceva.

Adesso, dopo la cremazione, navigherà verso l'isola di Gorgona per raggiungere la moglie Lia e riposare per sempre nel piccolo cimitero.

Addio Angiolino, grazie per l'ottimismo che ci hai insegnato.

buona dose di dolcezza in ogni occasione pur mantenendo il suo lato di estrema sincerità e saggezza con chiunque avesse di fronte.

Anche la cugina Antonella sottolinea queste caratteristiche della personalità di Federica, che l'hanno resa tanto cara a tutto il quartiere: "Ci ha riempito la vita di amore puro, simpatia, allegria, spontaneità, saggezza... il nostro cuore sarà sempre pieno di lei".

Gli amici tutti nei numerosissimi messaggi richiamano la sua capacità di coinvolgere e far sorridere le persone, aiutandole così nel duro cammino che spesso la vita ci costringe a percorrere. Erica scrive: "Sei sempre stata un vero uragano di simpatia. Farai ridere gli angeli, adesso". E Anna Maria: "... Buon Viaggio, Chica, porta sorrisi e leggerezza anche dove sei ora".

Federica Piva



Nata e cresciuta a Antignano, si era poi trasferita a Shanghai. "Nel rione - dice il fratello Alessandro - la conoscevano tutti. Amava la musica e il ballare. Nelle feste dava il meglio di sé, facendo

divertire tutti con la sua allegria contagiosa. Anche ad Antignano era conosciuta e amata da tutti. Sapeva dare una

buona dose di dolcezza in ogni occasione pur mantenendo il suo lato di estrema sincerità e saggezza con chiunque avesse di fronte.

Anche la cugina Antonella sottolinea queste caratteristiche della personalità di Federica, che l'hanno resa tanto cara a tutto il quartiere: "Ci ha riempito la vita di amore puro, simpatia, allegria, spontaneità, saggezza... il nostro cuore sarà sempre pieno di lei".

Gli amici tutti nei numerosissimi messaggi richiamano la sua capacità di coinvolgere e far sorridere le persone, aiutandole così nel duro cammino che spesso la vita ci costringe a percorrere. Erica scrive: "Sei sempre stata un vero uragano di simpatia. Farai ridere gli angeli, adesso". E Anna Maria: "... Buon Viaggio, Chica, porta sorrisi e leggerezza anche dove sei ora".

Renato Tedeschi



La città lo ricorda come uno degli ultimi grandi dirigenti del PCI. Significative le parole del figlio che, in una frase, riesce a sintetizzare una vita: "Babbo faceva politica per la strada, tra la gente. E ha dedicato a questo gran parte della sua vita". E poi la valanga di ricordi, di quelli che da lui sono stati cresciuti

nelle fila di uno dei più grandi partiti di massa italiani.

Scrive Maurizio Paolini: "Ciao, Renato, per me sei stato uno dei tanti babbi, amici e fratelli di Eddo, che mi sono stati vicini per tutta la vita.

"Vieni, figura" era la prima cosa che mi dicevi ogni volta, ma la vera figura eri tu. Segretario di una mitica sezione del PCI, dirigente politico, ideatore con Bruno Tani (Musata), Mario Fraddanni e Mauro Nocchi della più bella manifestazione di Livorno, la coppa Barontini, ma soprattutto eri il punto di riferimento degli ultimi, l'antenna sul territorio

che ha permesso al PCI di essere un grande partito. E poi i tuoi amici e compagni di sempre nella buona e nella cattiva sorte, eravate una cosa sola.

E ora continuerete a discutere, cantare e volervi bene... Vai, figura!" E dall'Isola d'Elba, Lorenzo Marchetti lo saluta: "Ciao, Renato. Valido dirigente comunista e compagno della mia gioventù".

Da Piombino, le accorate parole di Paola Pellegrini: "Con Renato se ne va una parte fondamentale della mia vita non solo di militante comunista ma anche e soprattutto della mia maturazione personale, umana, morale.

Renato Tedeschi è stato il mio vero e più amato maestro, il più lucido, il più amorevole, il più rigoroso il più onesto, il più inflessibile, sempre.

Oggi lo piango come un padre...il mio dolore è infinito quanto l'affetto, la stima e l'ammirazione che porterò a Renato per sempre."

Da Livorno Fiorella Gasperini: "Una generazione di dirigenti del PCI se ne va con te. Ho imparato tanto, ma la tua passione, la tua schiettezza, il tuo essere popolo, l'emancipazione attraverso la bella politica, la tua fine conoscenza dell'umanità, vorrei conservarli per sempre nel mio cuore". Nel 2017 nel corso della cerimonia svoltasi nella sala Consiliare del Comune di Livorno per commemorare i 50 anni della Coppa Barontini, l'allora sindaco di Livorno Nogarini lo insignì di un particolare riconoscimento ricordando cinquant'anni di passione, di forte impegno, di incredibili difficoltà superate per fare di questa Coppa la regina delle gare remiere.

Roberto Bastelli



In memoria del nostro caro amico e compagno Roberto Bastelli

La dipartita di Roberto Bastelli, deceduto mercoledì 1° Febbraio 2023, ci ha trovati impreparati al distacco. Abbiamo un felice e profondo ricordo dell'amico e compagno Roberto che per svariati, impor-

tanti e significativi anni ci ha accompagnato nel medesimo impegno sociale e politico sia nel sindacato che nel

partito.

Il dolore e lo sconforto maggiore ci proviene dal fatto che, coerentemente nel suo stile di uomo libero, franco e di autentico innovatore, terminato il comune impegno sindacale e politico nella sua vita terrena si era ritirato a vita privata e, come spesso accade, specie nella sua caratteristica umana non ha mai fatto trapelare ad alcuno le proprie sofferenze ed il male incurabile che lo ha colpito e fatto soffrire nel corso degli ultimi mesi.

Per questo chiediamo scusa a Roberto per non esserci più incontrati né di aver insistito nel nostro spontaneo sentimento e con il sano intento di coinvolgerlo ancora nell'attività politico-sociale che per tanti anni ha caratterizzato la nostra comune passione.

Molti sarebbero gli aneddoti da narrare ai nostri coetanei

ma, con maggior interesse, alle nuove generazioni proprio perché Roberto aveva in sé il senso del cambiamento e dell'innovazione anche nel sindacato.

Spesso ci ha aiutato se non indotto a dover riflettere sul contesto sociopolitico in continua trasformazione dando forma, stimolo e caratterizzazione ad una epoca dialettica e conflittuale nel corso della quale il sindacato a Livorno era il sindacato con la S maiuscola, includendo con esso tutte le rappresentanze nessuna esclusa.

Roberto in questo aveva uno spiccato senso di appartenenza identitaria senza sminuire per essa l'importanza dell'unità sindacale.

Il confronto e lo scontro, talvolta a rischio anche di quello fisico ma sempre evitato perché Roberto aveva il pregio di non alzare mai la voce e di rispettare sempre le idee degli altri a partire dagli avversari politici ma, allo stes-

so tempo, di provocare intelligentemente con le proprie valutazioni e proposizioni chi pensava di poter rappresentare la sola verità o il bene comune con le certezze del passato.

E' con questo sereno, pacato e stimolante ricordo che ricordiamo con affetto, simpatia e stima il nostro caro Roberto.

Così desideriamo proporci come una semplice ed umile testimonianza al figlio Federico che deve avere l'onore e l'orgoglio di portare un cognome che a Livorno ha fatto storia a dispetto di chi ne ha perso memoria o, per fini meno nobili, intenzionalmente non ne ha più traccia.

Ecco perché a questo breve ricordo assegniamo una importanza notevole che travalica il nostro vissuto.

Piero Conti e Angelo Pedani

Don Gino Franchi



Nella sua vita ha sempre vissuto la "profezia degli ultimi". Quando si doveva discutere il documento finale nel Sinodo diocesano del 1984, in assemblea plenaria, don Gino si fece promotore di una mozione: iniziare il documento finale

con una frase, che non doveva restare scritta, ma divenire un "modo di vivere". "Costruire un cammino di chiesa, ripartendo dagli ultimi". E don Gino ha sempre mantenuto fede a quella proposta profetica per quei tempi.

Nato al Gabbro da famiglia operaia e comunista, aveva scelto di diventare prete, un prete che desiderava "sporcarsi" le mani, un prete attento ai più deboli, agli emarginati, ai profughi.

Lo ha vissuto nei suoi lunghi anni di direttore della Caritas diocesana, poi direttore regionale e membro del consiglio nazionale Caritas, insieme ai fondatori don Nervo e don Pasini.

Don Gino è sempre stato un "ricercatore" prima di funghi, di cardi, di ogni cosa che la natura offrisse e poi,

negli anni, è divenuto il più grande ricercatore della vita, negli scritti e nelle opere, di Santa Elisabetta Anna Seton, convertitasi al cristianesimo a Livorno e prima donna degli Stati Uniti d'America ad essere proclamata Santa.

Don Gino è stato anche il fondatore della Parrocchia della "Madre Seton", in Piazza Lavagna, dove prima esistevano le baracche del dopo-guerra.

Un ambiente non facile, ma don Gino, nella presenza cinquantennale, con il suo sorriso e la sua decisione, ne ha fatto un centro di incontro per giovani, famiglie, anziani. Ha sempre rifuggito ogni onore, anche quando gli sono stati proposti, affermando che per stare accanto agli "ultimi" non servono "talari", ma "stola e grembiule", perché gli "ultimi" si servono e non si sfruttano.

Per me è stato padre, amico, fratello: fu lui, come più grande, che - nel 1959 - mi accolse in seminario, da allora è sempre stato un riferimento. La presenza di una moltitudine di persone al saluto finale della sua vita, la presenza della Vice Sindaca con il labaro del Comune di Livorno, credo siano il suggello più bello alla sua vita profetica.

Era, a 86 anni, il decano del presbiterio diocesano; da qualche anno non stava bene, ma, fino all'ultimo, barcollando al braccio di qualche confratello è sempre stato presente ad ogni iniziativa.

Il senso di appartenenza che fa andare oltre ogni difficoltà.

Grazie don Gino per ciò che sei stato per tutti noi ed auguriamoci che la "tua Chiesa" e Livorno non ti dimentichino.

d. Paolo Razzauti

Cinzia Ferrigno



La nota parrucchiera di via Garibaldi, dove gestiva il salone insieme alla sorella Antonella, se ne è andata a 60 anni lasciando un gran vuoto nel cuore di chi l'ha conosciuta e le ha voluto bene e nel quartiere dove era stimata e apprezzata. Sempre sorridente, solare, entusiasta della vita e appassionata del suo lavoro. Dice Cristina Andreani: "Ciao, Cinzia, compagna della scuola elementare". E Gabriella Pucci: "Sorridi sempre, angelo meraviglioso". Laura D'Angelo: "Condoglianze alla famiglia e a chi ti ha voluto bene... e so che in molti te ne volevano". Barbara: "è stato bellissimo passare le serate con te". Fabrizio e Nina Benini: "Cinzia cara, siamo veramente dispiaciuti per la tua mancanza, ci auguriamo che tu faccia un bellissimo viaggio e che finalmente trovi la pace che meriti. Riposa in pace, sarai sempre nei nostri cuori".

Ettore Simoncini



Sui giornali e sui social, nel dare la notizia della morte a soli 69 anni del dott. Ettore Simoncini, si scrive a grandi caratteri: "Lutto nella sanità", ma è molto riduttivo.

Sì, è vero, è stato un grande medico, ma il suo impegno professionale si è riversato nella vita di così tante persone che il lutto appartiene a tutta la città di Livorno, come si vede bene dal tono dei numerosissimi messaggi che hanno seguito la notizia. E questo suo ruolo civile così ampio lo si coglie anche leggendo con attenzione il comunicato dell'USL - Toscana nord est: "l'Usl - Toscana nord est esprime il proprio cordoglio per la scomparsa del dott. Ettore Simoncini, ginecologo, per oltre 30 anni impegnato nei consultori livornesi.

Simoncini era nato a Livorno nel 1954, dopo la laurea in Chirurgia a Pisa nel 1980 e la specializzazione in Ostetricia e Ginecologia nel 1984, entrò nello stesso anno in servizio nei consultori dell'allora USL 13 di Livorno, prima come sostituto e, dal 1990 come titolare.

Simoncini ha prestato la sua infaticabile opera anche nei consultori adolescenti ed è stato referente clinico aziendale nello screening per la prevenzione delle patologie oncologiche dell'apparato genitale femminile.

Al suo impegno aziendale aveva per molti anni affiancato anche quello nella onlus "Insieme per la vita", fondata dall'indimenticato prof. Luciano Vizzoni e della quale, oltre che socio fondatore, aveva ricoperto anche la carica

di Presidente. Con Ettore perdiamo un valido professionista, ma soprattutto un uomo esemplare nei rapporti tenuti sia con gli altri operatori che con le migliaia di donne assistite negli oltre 30 anni di carriera e che in lui hanno trovato un valido punto di riferimento".

Il dott. Alessandro Cosimi, nel ricordarlo, riprende proprio quest'ultimo passaggio del comunicato ufficiale per aggiungere una sottolineatura estremamente importante: "Una delle persone più serie e preparate che io abbia conosciuto. E allo stesso tempo una delle persone più buone. La quantità di pazienti alle quali ha prestato cure gratuitamente è indicibile". Ma il mondo femminile livornese questi due elementi, preparazione e bontà, li ha riconosciuti bene, come si vede dai numerosissimi messaggi che lo hanno ricordato sui social.

Scrivono Vanessa: "Grande persona, grande cuore, professionalità, simpatia, correttezza e disponibilità. Grazie di tutto". Alessandra: "R.I.P., Ettore. Anzi, riposati, sì, ma non troppo, perché poi ti viene a noia. La pace, quella sì, te la meriti tutta. Ciao, amico mio". Connie: "Ciao, dottore. Ti portavo le mie figlie e mia madre e scherzando ti chiedevo lo sconto comitive. Persona dolce, capace e simpatica. Fai buon viaggio."

E grande anche il riconoscimento da parte di chi gli è stato a fianco professionalmente. Scrivono Roberta: "Bravo medico, umile, gentile.

Sempre disponibile a una battuta, sempre sorridente. Felice di aver lavorato con lui": E Michela: "Il nostro riferimento fino alla fine. Ci hai reso le ostetriche che siamo e noi continuiamo a tenere il consultorio come ci hai insegnato. Grazie, dott." E non basterebbero le pagine di questo giornale per riportare tutti i messaggi comparsi sui social.

Bruno Busoni



Figura di spicco del mondo del lavoro sul porto, dove era movimentatore di auto e carta, uno dei protagonisti del Palio Marinaro, prima come vogatore e poi per 15 anni come dirigente della Cantina del Fabbrocotti, tifoso della curva nord del Livorno, è morto a 53 anni, lasciando la moglie e due figli.

Il sindacato USB lo ricorda con un ampio comunicato da cui traspare un apprezzamento che va ben oltre il livello politico: "Ciao, Bruno. Con le lacrime agli occhi vogliamo salutare Bruno Busoni, un lavoratore, un amico, un com-

pagno. Un attivista sindacale del porto di Livorno, instancabile, sempre disponibile con tutti. Se ne va un altro pezzo di Livorno."

"Operai che conoscevano il valore della solidarietà e della lotta e che non si tiravano mai indietro di fronte alle difficoltà della vita. Senza egoismo e individualismo. L'USB di Livorno si stringe intorno alla famiglia, alla moglie e ai figli e a tutti i colleghi di ALP. Ti siamo grati per tutto il tuo lavoro e per aver condiviso con te un pezzo importante della nostra vita e del percorso di lotta nel porto di Livorno". E il Presidente della Cantina del Fabbrocotti, Roberto Bonaldi scrive: "Una persona fantastica, squisita.

Solo due mesi fa ci eravamo sentiti perché doveva venire con la famiglia a mangiare al Jusbalino. Una pasta d'uomo, non si arrabbiava mai e per te faceva qualsiasi cosa, anche se all'inizio faceva finta di no.

Una persona eccezionale e particolare, che lascia purtroppo anche una famiglia fantastica".

Moltissimi i messaggi degli amici. Scrive Nedo Ughi: "Bruno, eri un amico sincero e una brava e bella persona". Gigi: "Ciao, Brunone, come ti chiamavo io". Edoardo Dado Bartoli cita Victor Hugo: "Non sei là dov'eri, ma sei ovunque io sia". E Simone: "Ciao, amico mio, nelle nostre lotte porteremo sempre anche te, mancherai".

Edoardo Tattanelli



Dipendente AAMPS, sportivo, amante del mare. Ha combattuto con coraggio, tenacia e dignità contro il male che dopo tre anni e mezzo se lo

è portato via a soli 42 anni. Eppure era stato un atleta eccellente, nel 2017 era stato campione di grappling, una tecnica usata nelle arti marziali e nel wrestling per far abbandonare la lotta all'avversario.

L'amore il mare lo aveva appassionato al surf, ma amava anche gli sport invernali, lo sci e lo snowboard, mentre il calcio lo seguiva attraverso i bambini dell'Accademy del Livorno Calcio di cui era diventato dirigente.

Infatti li capiva, li amava, sapeva rapportarsi bene a loro. E sapeva conciliare queste sue passioni con il lavoro. Basta leggere il comunicato dell'azienda, firmato dall'Am-

ministratore Unico Raphael Rosso e dal Direttore Generale Raffaele Alessandri: "A nome di tutti i lavoratori esprimiamo le condoglianze alla famiglia di Edoardo, lavoratore straordinario, scrupoloso e instancabile al punto tale da presentarsi al posto di lavoro continuativamente, nonostante fosse sottoposto a cure mediche e terapie particolarmente impegnative."

A nome di tutta l'Amministrazione Comunale si uniscono al cordoglio il sindaco Luca Salvetti e il suo staff, abbracciando i genitori, la moglie e i figli.

"E l'Accademy a sua volta esprime il proprio dolore: "

Il mondo dello sport livornese piange la prematura scomparsa di Edoardo Tattanelli, spentosi all'Ospedale di Livorno dopo lunga malattia ad appena 42 anni... dirigente esemplare e carissima persona".

Miche, su facebook, scrive: "Un eroe. Fino alla fine è stato lui a consolare i bimbi, la famiglia, noi amici.

Oggi piangiamo una bella persona ed è così che lo ricorderemo sempre."

E Sonia: "Un uomo con un grandissimo coraggio, un amico che ha portato gioia, sempre col sorriso e una parola buona per tutti. Mi mancherai".



CREMAZIONE

*La purezza
del ricordo*

